

## Discussione su ANGELO MOTTA A RICHIESTA....

Stavolta anch'io *sans gêne*, come dice l'amico mio Bissolati, ma *sans gêne* di fronte... a quell'altro.

*Ultimo dei mottisti*, come argutamente mi chiama il D.r Amadei, vediamo un po' se mi riesce di cadere in piedi.

« Dunque egli non se ne è persuaso », dice l'Amadei; e l'egli sono io tal e quale.

Davvero no, non me ne ero persuaso, e le ragioni, D.r Amadei, ve le ho dette: oggi poi viceversa siete voi che non vi persuadete alla mia non persuasione, e vi impuntate a dirvi logico allora, come certo vi credete logico adesso.

Non vi voglio levare cotesta soddisfazione, e tiro via.

Dissi in quel mio articolo: « Il D.r Amadei quindi avrà magari ragione nel suo monosillabico *No*, ma non ne dà sufficiente, e positiva prova. »

E pare, secondo voi, io abbia detto male, detto male perchè io non mi ho avuta nè la *rassegnazione*, nè la *sincerità*, nè lo *spirito* o di *tacere*, o di *ricredermi*: come dite abbian fatto — davanti alla vostra *dimostrazione* — tutti i più calorosi e clamorosi ammiratori del *metallizzatore*.

Duro io!

Già, non mi davate nè sufficiente, nè positiva prova.

La mia ingenuità di critico non arrivava proprio sino al punto di credere che voi aveste a buttare in pubblico una *dimostrazione* senza prove di fatto vostre particolari, ma la mia ingenuità di critico arrivava però sino al punto di credere che voi — per scientificamente dimostrare la asserzione vostra — avreste dovuto dare tutte le prove di fatto che tenevate a vostra disposizione, e non lasciarle chiuse nella cassetta del vostro scrittoio, o nella cassetta del vostro cervello.

La vostra *dimostrazione* così si risolveva per me in una pura e semplice *asserzione*, e ciò non mi bastava.

E perchè mi avrebbe dovuto bastare? Moleschott? ci fo di cappello, ma io volevo un giudizio vostro, tutto vostro.

Oggi però voi mi dite d'avermelo dato ed esplicito un giudizio, e che al mio *cavolo* avevate già contrapposto una vostra *struttura anatomica*: frase, concetto, argomento da voi addotto nel lavoro da me criticato.

È vero, ma strano non ci avevo posto mente. Oh! chi ci doveva pensare a quella postilla? e, pensandoci, via chi ci avrebbe potuto trovar dentro la da voi voluta *dimostrazione*?

Voi, dopo aver detto: « La metallizzazione del Motta non è una realtà, ma una idea; non è un fatto di fisica o di chimica, ma un fenomeno psicologico », postillate:

« Comprende ognuno che io intendo parlare delle prove e ricerche che il Motta faceva per distruggere i fili dei merletti, le lamine delle foglie, ecc., e sostituirvi il metallo nel che doveva consistere la metallizzazione mottesca; e non intendo parlare della metallizzazione nel senso industriale ordinario, che vuol dire rivestitura galvanica, e neanche di quegli altri lavori di galvanoplastica che si praticano cogli stampi, dai quali l'oggetto da riprodurre vien levato; lavoro che anche il Motta faceva, e che si è permesso qualche volta di gabbellare per prodotti della sua metallizzazione. Ho detto di non voler entrare nella questione tecnica delle preparazioni, se non mi fossi preffisso questo, non troverei forse inutile mostrare che tanto il primo genere di lavori di *rivestiture*, quanto il secondo di *riproduzione*, si fanno con procedimenti che ognuno può imparare nei laboratori di galvanoplastica... »

E venite alla conclusione che spezzando uno di quei

*préparati, ove non si trovi la primitiva sostanza intatta (nel primo genere di rivestitura mi pare) vi si trova del metallo (nel secondo genere di riproduzione mi pare ancora) colla stessa struttura anatomica che si può vedere segnando un soldo.*

Questo è quanto dite nella vostra postilla, la quale per me quindi fu scritta non per dimostrare che le preparazioni mottesche s'avevano quella tal costituzione anatomica, che oggi vi fa comodo dire d'aver dichiarato, ma per dimostrare al lettore vostro che voi distinguate bene la metallizzazione del Motta dalla metallizzazione industriale, che pure il Motta aveva usato gabbellando al pubblico *qualche volta* — son vostre parole — questa per quella; per dimostrare che voi alla prima soltanto applicavate la definizione psicologica, che della seconda non metteva conto di parlare essendo conosciuta abbastanza nei suoi due generi di rivestitura e di riproduzione, generi che intimamente analizzati — compresi anche quelli del Motta che gabbellava — erano costituiti semplicemente, e che nè scambietti molecolari, nè macabre danze ci entravano nella formazione loro.

Dunque pensandoci anche che mi doveva importare a me del vostro soldo e del vostro quattrino, se quel soldo e quel quattrino vostro lo spendevate per giudicare una metallizzazione, la quale, a detta di voi stesso, non era quella *sognata* dal Motta?

Io volevo altro, volevo precisamente il *processo verbale degli esami da voi fatti sui preparati motteschi*, e non mi pareva voler troppo.

Oggi però che mi dite di essere voi stato a Milano in via S. Marco n. 44, mi congratulo con voi, ed accettando la nuova base di fatto, tiro innanzi.

Che io abbia mancato nel non considerare che il Motta aveva accettato il verdetto della Commissione Ministeriale la è una vostra induzione: io non solo non ho mancato di considerarla quella accettazione, ma ho considerato anche la *subita non accettazione* dallo stesso Motta fatta a quel verdetto di quella stessa commissione, e non ho mancato di considerare che mentre la accettazione del Motta la veniva dichiarata dalla stessa Commissione Ministeriale nel proprio resoconto, la non accettazione la veniva messa in pubblico subito dopo in una protesta dallo stesso Motta scritta, e spedita al Ministero.

La Commissione diceva: Il Motta si ricrede; ed il Motta di ripicco: no, non mi ricredo: logicamente quindi io tra il *si* ed il *no* doveva come il Marchese Colombi, di allegra memoria, attenermi alla opinione vostra, dottor Amadei, che rendendomi nel vostro opuscolo edotto della cosa, la cosa la considerava non nel senso di una demolizione che il Motta facesse a se stesso, non nel senso di una ricostituzione che il Motta facesse all'opera sua.

Nel mio articolo l'opera del Motta non giudicavo, ma giudicavo soltanto la condotta del lavoro vostro, quella avvertenza quindi — per me affatto trascurabile — tacqui.

Ma voi, D.r Amadei, cavillate, e cavillate anche quando fate della critica mia una pura e cervellottica resistenza alla vostra dimostrazione, che, secondo voi, non deve essere insufficiente, che, secondo voi, non deve essere che indiscutibilmente accettata.

Ma, e non foste voi, che nell'opuscolo vostro scrivevate:

« Se ad alcuno che legga questo articolo parrà che